

COMUNITÀ

L'intervento

Machiavelli e il bisogno di Stato

Michele Maggi

PREPARANO PER IL PROSSIMO ANNO MOLTE CELEBRAZIONI PER IL QUINTO CENTENARIO della «pubblicazione» (così la troviamo correntemente chiamata) del Principe di Machiavelli. In verità – anche ammettendo che per pubblicazione si voglia intendere non l'uscita a stampa del trattato, avvenuta nel 1532, quindi cinque anni dopo la morte dell'autore, bensì la sua prima circolazione manoscritta in una cerchia privilegiata – la data è tutt'altro che scontata. Nel 1513 Machiavelli annuncia, in una celebre lettera del 10 dicembre a Francesco Vettori, di avere scritto «uno opuscolo *De principibus*», anche se sta ancora lavorando a metterlo a punto («ancor che tuttavolta io l'ingrasso e ripulisco»). La datazione della stesura compiuta del testo è oggetto di una discussione tra gli studiosi che registra pareri anche assai distanti: fino all'assegnazione, almeno per alcune sue parti, agli anni tra il 1515 e il 1516, o addirittura il 1519.

Riconosciuto quel che spetta al piano della certezza filologica, possiamo tornare alla verità filosofica da celebrare. E rimetterci così in comunicazione con il pensiero che anima l'intera opera di Machiavelli, dai Discorsi all'Arte della guerra e alle Istorie fiorentine, dalle relazioni di ambascierie alle lettere: «ragionare dello Stato», secondo le sue stesse parole, cioè indagare e promuovere le condizioni del vivere civile nelle varie forme date e realizzabili.

Nel Principe questo «ragionare» assume la forma icastica di quello che a Gramsci appare un «manifesto politico» appassionato (e non solo per il capitolo finale dell'appello a un principe che prenda in mano l'Italia e la liberi dai barbari): un manifesto nel quale il richiamo a un pensiero della realtà, alla «verità effettuale della cosa», è funzionale all'esigenza che muove l'intera riflessione. Al cuore di essa è il bisogno di Stato: un bisogno che ha attraversato secoli di storia della nazione italiana cercando soluzione nelle attese, politiche e utopiche, più diverse. Quel bisogno, divenuto spinta operante del moto risorgimentale, troverà una risposta decisiva nel capolavoro storico realizzato con l'Unità. E forse è rivelatore di una domanda attuale non riconosciuta il fatto che le celebrazioni del centocinquantesimo abbiano avuto la risonanza profonda, e per molti inattesa, che hanno avuto.

In forma distorta, e di esito catastrofico, quel bisogno si fa valere, con lo scuotimento prodotto dalla grande guerra in Europa, nella stessa avventura mussoliniana. Dopo la seconda guerra, nel momento di massima disgregazione, la nuova risposta verrà dalla ri-

fondazione dello Stato col sigillo della Costituzione repubblicana. Si apre allora una lunga fase nella quale i potentati civili a confronto, i partiti politici, riescono a fare del loro stesso radicamento conflittuale nella società una conferma, e non un lacerazione, della comune statualità. Quale che ne sia stato il livello di consapevolezza dei protagonisti, il presupposto è la consentaneità di fondo di una classe politica che si sente pienamente classe dirigente, al governo come all'opposizione. Ciò consentirà di gestire i contraccolpi di uno sviluppo senza uguali e di reggere poi alle spinte eversive e all'attacco dei diversi terrorismi.

Sappiamo come quell'equilibrio, che andava da tempo registrando il suo logoramento, sia andato in pezzi, per una serie di fattori interni e di mutamenti del quadro internazionale, agli inizi degli anni novanta. E come l'emergere di nuove istanze non sia riuscito a produrre una corrispondente ricomposizione politica, portando piuttosto ad accreditare una conflittualità rissosa e impotente. La modellistica dottrinarica del bipolarismo si è rivelata incapace di regolarne gli esiti. Rischia anzi di perdurare come una sublimazione che impedisce la presa d'atto della nostra specificità e ostacola le corrispondenti soluzioni politiche e istituzionali (ciò che si riflette anche nelle difficoltà di formulare la nuova necessaria legge elettorale).

Si è aperto dunque un vuoto della politica, come si sente dire? Di sicuro, si è determinata una condizione piena di pericoli. Ma, come avvisa proprio Machiavelli, i grandi pericoli sono anche grandi occasioni. Politica è la gestione di questo processo, il continuo ristabilimento dell'equilibrio contro le tensioni dissol-

vitrici. Dove il momento dell'anarchia, cioè della diversità e conflittualità delle forze sulle quali si poggia e da cui si trae alimento, è incomprimibile; ma irrinunciabile è insieme il momento dell'archia, cioè della decisione e della direzione. È il vero liberalismo, o se si vuole il modo in cui vive concretamente la libertà. Vi sono situazioni in cui il momento dell'archia rischia di venire sopraffatto da subpoteri o poteri estranei e va difeso e riaffermato per l'interesse comune. Circostanze, come le attuali, quando la dignità del Principe, cioè della politica e degli istituti dello Stato repubblicano, va difesa senza incertezze di fronte alle spinte eversive della sollevazione demagogica e del fanatismo giustiziero.

Certo, qui si misura la capacità di una classe dirigente di mantenere attivo il circolo di una democrazia consapevole. E qui si misura anche la responsabilità di coloro che hanno compiti di portatori e formatori dell'opinione: compresi quegli intellettuali che continuano a tenersi nelle riserve tradizionali dell'antagonismo moraleggiante. Gli interventi recenti di Michele Ciliberto su queste pagine hanno il valore di un preciso richiamo alla rilevanza della posta in giuoco.

Chi scrive non si sente legato ad alcuna formazione di partito, nemmeno a quella del giornale che così liberalmente lo ospita ora. Ma crede di essere uno dei molti che guardano con aspettazione verso ogni forza che si mostri consapevole dell'importanza del momento e quindi si sforzi di andare oltre gli interessi particolari e le retoriche di gruppo: tutte cose rispettabili, quando lo sono, ma più che mai oggi da tenere al secondo posto nella gerarchia delle cose.

Maramotti



Dialoghi

Perché non si può colpire di nuovo il falso in bilancio?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il premier parla di guerra nei confronti dell'evasione fiscale? Bene, perché allora non pensa a raddrizzare in quattro e quattro otto la legislazione fiscale funestata dalla gestione berlusconiana e a reintrodurre, tra l'altro, una seria normativa sul falso in bilancio, eliminando quella burletta propinata dal centro-destra (che sa oltretutto di strafottente irrisone verso chi paga le tasse)?

VINCENZO CASSIBBA

La depenalizzazione del falso in bilancio ha rappresentato uno dei passaggi decisivi dell'imbarbarimento, per mano di Silvio Berlusconi, della vita economica di questo Paese. L'idea per cui imbrogliare gli azionisti e lo Stato falsificando i conti di una società possa essere considerato lecito e normale poteva passare solo per la mente di un uomo che sui falsi in bilancio aveva maturato una esperienza non comune e del suo commercialista di fiducia cui egli aveva

affidato il compito di ministro del tesoro. Quei tempi sembrano lontani oggi ma non lo sono poi tanto se è vero che il nuovo Governo, cui il Paese ha affidato il risanamento della nostra economia, non si può permettere di sfidare il Popolo della Libertà su un tema come questo. Condizionato dalla presenza pesante di una ex maggioranza parlamentare capace di ridiventare tale nel momento in cui si toccano gli interessi del capo e della banda dei suoi amici, questo Governo sa di poter contare sulla lealtà di chi dovrebbe difendere prima di tutto gli interessi dei più deboli ma sa anche di dover fare i conti in Parlamento con quelli che erano al suo posto un anno fa. Il risultato, purtroppo, è quello che sta sotto gli occhi di tutti: una maggioranza anomala, formata da forze politiche interessate sul serio al Paese e al suo futuro e da un gruppo di persone che pensano solo agli interessi di un capo. Rendendo difficili scelte altrimenti quasi ovvie.

La denuncia

Quegli invisibili delle campagne foggiane

Jean-Rene Bilongo

Piero Soldini

Area immigrazione Cgil

SEMBRANO OMBRE. RELEGATE NELLE PERIFERIE PIÙ BUIE DEI CENTRI ABITATI. LONTANO DALLA VISUALE DELLA CITTADINANZA. Ombre che nutrono aspirazioni, coltivano sogni, elaborano progetti. Ombre che piangono e ridono. Ombre che faticano. Sudano.

Per loro, il lavoro perde smalto e diventa l'ombra infedele di sé stesso: sfruttato, misero, talvolta non dissimile dalla schiavitù. Sono lustrini che, tanto per fare un esempio, le campagne foggiane si avvalgono, nei torridi mesi estivi, di quelle ombre per la raccolta dell'oro rosso: il pomodoro. Qui, la generosità della terra è tale che il 40% del raccolto nazionale del prezioso ortaggio rosso viene prodotto localmente. Una quantità stratosferica di pomodoro sulle cui piante si chinano ogni giorno migliaia di lavoratori per sradicarle, estrarre il frutto, riporlo nei grandi cassoni convogliati poi nelle fabbriche di trasformazione. Da lì, finiranno sugli scaffali quindi sulle tavole con cospicui margini di guadagno per la grande distribuzione.

Delle ombre che li raccolgono, nulla. Niente che richiami le mostruose condizioni di lavoro e di vita di quelli che la Flai-Cgil chiama «gli invisibili delle campagne di raccolta»: donne e uomini depredati della propria dignità di lavoratori, spesso costretti a stiparsi in accampamenti di fortuna in aperta campagna, in ruderi e baracche sbilenche fatte di teloni di plastica e placche di cartone sorretti da scheletrici assi di legno.

Gente che lavora duramente, dall'alba al tramonto. Un arco di tempo marchiato dal sole cuocente e dalla calura crematoria. A fine giornata, nel dare loro ciò che un tempo veniva chiamato «salario di piazza», i caporali non si fanno scrupoli a deprederli il più possibile: detrazioni per il passaggio in furgone fino ai campi, detrazioni per l'acqua fornita durante il lavoro per dissetarsi e, dulcis in fundo, tangente obbligatoria per la «magnanimità» del caporale perché ha procurato il lavoro. Una nebulosa che va riassunta in una sola parola: sfruttamento; una piaga che annienta la dignità del lavoratore, deprime l'economia, sfalsa la concorrenza, alimenta l'evasione fiscale.

Una metastasi che ha necessitato una straordinaria mobilitazione della Cgil con la campagna «stopcaporalato». I cui risultati si sono manifestati presto: il panorama normativa si è arricchito del 603 bis del Codice Penale, in un contesto pregresso in cui l'intermediazione illecita di manodopera era punita con una sanzione amministrativa di pochi euro. A potenziare ulteriormente l'impianto normativo è la direttiva Ue 52 da poco recepita, dopo una lunga fase di tergiversazioni.

È fuor di dubbio che l'insieme dei dispositivi normativi sia un forte deterrente, una spada di Damocle sopra il capo di chi ha fatto dello sfruttamento il proprio conto-capitale.

Parallelamente alla repressione, vanno esplorati congegni, misure e modalità di assunzione regolare, specie in un settore come quello agricolo particolarmente esposto al lavoro nero. In Puglia, è in corso un esperimento inedito, frutto dell'interlocuzione proficua tra la Flai-Cgil e la Regione. Da una parte, le «liste di prenotazione», vera trovata originale in ambito agricolo. Sarà sufficiente iscriversi sugli appositi elenchi presso i Centri per l'Impiego e le aziende agricole in cerca di personale potranno attingervi le risorse umane di cui hanno bisogno.

La stessa assunzione è incentivata con sistemi di premialità erogati dalla Regione Puglia. Un complesso di azioni innovative che vanno diffuse. Ne va dell'essenza stessa dell'agricoltura italiana. Ne va della qualità del prodotto. Ne va della dignità del lavoro bracciantile.

L'impegno della Cgil e delle categorie su norme più efficaci per combattere il fenomeno ha prodotto dei risultati positivi, anche se ci sono ancora dei limiti rispetto all'accezione di «particolare sfruttamento» che vorrebbe definire un ambiguo confine tra lo sfruttamento tollerabile e non.

Il compito del sindacato ora è quello di saper spiegare l'iniziativa per utilizzare al meglio questi nuovi strumenti e produrre una nuova stagione vertenziale. Non è semplice, si tratta d'una rivoluzione culturale nel modo di essere e di fare sindacato, nel valorizzare nuove energie conflittuali sul territorio. Le vertenze della Flai di Nardò e Foggia, di Latina, di Castel Nuovo Scrivia, nel casertano e nel salernitano, stanno ad indicarci la strada da battere con determinazione.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 agosto 2012 è stata di 93.974 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

